

Intervento seminario “contro la violenza sulle donne”, 10 aprile 2014

Illustri colleghi, colleghe, amiche, amici,

1. Vorrei innanzitutto ringraziarVi per l'organizzazione di questo importante Evento, che conferma la crescente attenzione per un argomento a me molto caro e di grande impatto a livello nazionale e internazionale. Come saprete, il 22 marzo u.s., al termine di due settimane di intensi negoziati, si è conclusa **la 58^a sessione della Commissione sullo Stato di Avanzamento dei Diritti delle Donne** (*Commission on the Status of Women, CSW*), con l'approvazione consensuale – per niente scontata – delle c.d. *Agreed Conclusions*, con cui si pongono i diritti umani, in particolare delle donne, e la parità di genere (*Gender equality*) tra le priorità assolute per il raggiungimento di uno Sviluppo sostenibile – e dunque, in prospettiva della c.d. Agenda di Sviluppo post 2015.
2. Al pari dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani), la Commissione ha espressamente richiesto che un “Obiettivo” specifico sia dedicato alla “parità di genere”, che, al pari dei diritti umani, sta acquisendo, in concreto, una valenza e natura trasversale in tutti i meccanismi e istanze ONU. Occorre sicuramente riflettere su quelle norme e pratiche che direttamente o indirettamente possono essere fonte di discriminazione e violenza contro le donne. Si pensi ai matrimoni precoci, alle mutilazioni dei genitali femminili e alle altre forme di violenza contro donne e fanciulle, ossia a quelle forme di violenza che hanno luogo sia in zone di pace che in teatri di guerra od in Paesi fragili.
3. Le storie e le vite spezzate delle donne di tutti i Paesi del mondo contribuiscono a far emergere una nuova consapevolezza del fenomeno della violenza contro le donne che, purtroppo, ha ormai assunto, negli ultimi anni, una visibilità crescente, tanto da riconoscere che la lotta alla discriminazione e alla violenza contro le donne deve diventare una priorità di azione, a livello tanto internazionale, quanto sopranazionale e nazionale.
4. Rapporto OMS sulla violenza delle donne emerge con drammatica chiarezza che il 35% ha subito una qualche forma di violenza nel corso della propria vita. La forma più comune è quella perpetrata da mariti e fidanzati; ed a esserne vittime sono ben il 30% delle donne; mentre il 42% di coloro che hanno subito violenze fisiche o sessuali da uomini, con cui avevano avuto una relazione intima, risulta che ha riportato danni alla salute. Dato ancora più grave è che il 38% di tutte le donne uccise muore per mano del partner.
5. L'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'UE ha pubblicato una sua ricerca con cui rileva che circa 64 milioni di donne in Europa è stata vittima di una qualche forma di violenza nella sua vita rilevando - più del WHO - che circa 1/3 delle donne nella UE è vittima di violenza.
6. E' indubbio che occorre un grande lavoro di educazione e formazione in materia di diritti umani che passi anche per le riforme del diritto familiare, della lotta a tutte le forme di discriminazione contro le donne e che soprattutto passi attraverso l'adeguamento agli *standards* internazionali giuridicamente vincolanti ratificati dall'Italia
7. A tal ultimo proposito, ricordo la rapida ratifica della Convenzione di Istanbul testimonia, con chiarezza inequivocabile, un cambiamento di rotta, una rinnovata percezione della necessità di agire in modo coeso: infatti, in meno di un anno dalla firma della Convenzione di Istanbul (27 settembre 2012), le due Camere del nostro Parlamento hanno entrambe espresso voto unanime.

8. In termini di politica estera, da tempo, l'Italia è attiva per la promozione del ruolo delle donne nella pace e nella sicurezza, attraverso l'attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 e delle altre risoluzioni correlate. La protezione delle donne dalla violenza nelle situazioni di conflitto, ivi compresa la violenza sessuale e la lotta per porre fine all'impunità rimangono le nostre priorità.

9. L'Italia è stata tra i primi Paesi ad adottare nel dicembre 2010, un Piano d'Azione Nazionale di durata triennale in attuazione della Risoluzione 1325 su "Donne, Pace e Sicurezza". Nel luglio scorso il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani ha avviato un processo di definizione del nuovo piano.

10. A livello internazionale, l'Italia sostiene l'inserimento dei diritti delle donne come un asse portante dei nuovi obiettivi di sviluppo del Millennio post 2015 e sostiene l'adozione di una risoluzione ONY su matrimoni forzati come seguito delle precedenti risoluzioni ONU che davano mandato per informativa sul tema.

11. La condanna di tutte le forme di violenza nei confronti delle donne e delle fanciulle, in quanto violazioni del pieno godimento dei diritti umani da parte delle stesse deve essere una certezza, tanto più che la prima parte della nostra Costituzione (1^a gennaio 1948) conferma quella "tavola di valori" (Flick, G.M.) poi inclusa nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948). E pertanto, né le tradizioni o gli usi consuetudinari, né le pratiche culturali, la riservatezza o la religione, né il cosiddetto "onore" od un presunto trattamento disuguale giustificato dalla diversità dei ruoli possono essere invocati a giustificazione della violenza o della discriminazione, volti all'impunità e/o a vincere l'effettiva azione penale nei confronti degli autori di tali violenze.

12. L'obiettivo finale è di rendere la discriminazione e le violenze contro le donne in accettabili, sia culturalmente che socialmente. Lavoriamo insieme per favorire la promozione dei diritti umani delle donne e l'uguaglianza di genere: lo dobbiamo alle donne e agli uomini, ma soprattutto a tutte le vittime, ai caduti ed anche alle sopravvissute di una violenza, ormai di portata globale.